



Confessioni per il presente/4

La vera bellezza non chiede possesso ma ci conduce all'amore autentico

«Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai» (*Confessioni*, X, 27.38). Con queste parole Agostino ci consegna il cuore di un'esperienza: la bellezza non è qualcosa che si contempla soltanto, è una presenza che chiama, affascina, converte. Ma che cos'è bello per Agostino? Che cos'è la bellezza? È possibile rispondere a queste domande in un tempo come il nostro, in cui il termine "bellezza" rischia spesso di evaporare in emozione soggettiva o gusto passeggero? Il pensiero agostiniano offre una via che unisce ragione e desiderio, corpo e spirito, esperienza e riflessione. Una via che non si ferma alla superficie, ma cerca la verità attraverso lo splendore del bello. La vita di Agostino è segnata da una lunga ricerca. Giovane, è attratto dalle bellezze sensibili. Ne è affascinato e insieme ingannato. Cercava fuori ciò che era già dentro di lui. Scambiava la luce riflessa per la fonte.

Il cambiamento avviene nel momento in cui comprende che la bellezza autentica non è ciò che cattura i sensi, ma ciò che orienta l'anima verso l'eterno. Una bellezza non da possedere, ma da godere nella misura in cui conduce oltre sé stessa. È la conversione dell'estetico al religioso, dove la bellezza diventa segno del divino. Agostino distingue tra *pulchrum* – ciò che è bello in senso sensibile – e *pulchritudo*, la bellezza vera, intellegibile, che appartiene all'ordine eterno. Da giovane riconosceva nella proporzione e nell'armonia fisica una traccia dell'ordine cosmico. Ma dopo la conversione capisce che quel fascino, pur legittimo, è solo l'inizio di un cammino. Le cose belle non vanno rifiutate, ma interrogate. Agostino ci invita a porre domande alla bellezza della terra, del mare, del cielo, delle creature: "Interrogali! Tutti ti risponderanno: Guardaci: siamo belli! La loro bellezza li fa conoscere. Ma chi l'ha creata, se non la bellezza immutabile?" (*Discorso* 241, 2). La bellezza del mondo è voce muta che rimanda alla Bellezza increata. Non basta vedere: serve ascoltare, riflettere, lasciarsi interrogare. La bellezza parla solo a chi è in grado di comprendere.

Ma «perché la bellezza delle cose non parla a tutti nello stesso modo?» La risposta è nel cuore dell'uomo. Tutti vedono, ma non tutti interrogano. Tutti percepiscono, ma non tutti sanno giudicare. La bellezza parla solo a chi la ama davvero, non a chi se ne serve. Solo chi ama disinteressatamente può ascoltarne la voce. L'amore è ciò che orienta lo sguardo e fa della bellezza una via di conoscenza, una scala che eleva l'anima verso il suo principio. Le cose belle non sono Dio, ma lo annunciano. La bellezza, nel pensiero agostiniano, non è solo un'esperienza estetica. È una categoria ontologica: ha a che fare con l'essere. Ogni cosa bella è tale perché ordinata, proporzionata, armonica. La bellezza è ordine che si rivela nella molteplicità, è unità che illumina il vario. Nulla, in natura, è completamente brutto: ogni creatura, anche la più umile, ha un grado di bellezza, perché partecipa dell'essere.

Questo vale anche per i corpi, i quali presentano una certa armonia tra le parti, senza la quale non po-

L'elezione di Leone XIV ha rilanciato l'interesse non solo sulla dottrina sociale della Chiesa ma prima ancora per sant'Agostino, il padre della Chiesa del IV secolo di cui Prevost è figlio spirituale come religioso della famiglia agostiniana, a lungo priore generale. Se c'è un tratto che spicca nel pensiero di papa Leone è il saldo, esplici-



PAOLA MULLER

Per Agostino è una presenza viva, un'armonia che converte invitando ad andare oltre di essa. Un cammino che si compie amando disinteressatamente, e porta al Bene superiore



Oggi più che mai abbiamo bisogno di questo sguardo capace di riconoscere, nella confusione del visibile, la trasparenza dell'invisibile. Di cogliere l'ordine nell'apparente caos

to e costante radicamento nel pensiero del vescovo di Ippona, che nelle parole di Prevost ci sta mostrando tutta la sua eccezionale attualità. Paola Muller, profonda conoscitrice del pensiero di Agostino, docente di Filosofia medioevale all'Università Cattolica di Milano, ci accompagna in un viaggio nei grandi temi cari ad Agostino (e a Leone).

terrebbero esistere. Ogni essere corporeo diventa specchio del Bene e della Bellezza. La proporzione tra le parti riflette l'unità dell'origine da cui tutto proviene. L'armonia non è solo un fatto musicale: è un principio che struttura tutta la realtà. Il concetto di *aequalitas numerosa* – uguaglianza numerica che regge la differenza – esprime bene la tensione tra identico e diverso che genera il bello. Ogni essere creato ha un posto, una misura, una relazione. Come in un mosaico, ogni tessera ha senso solo nell'insieme. Così la bellezza nasce dalla totalità, non dal frammento. È la visione d'insieme che fa emergere l'armonia. La bellezza, allora, non è fine a sé stessa. È via, in quanto conduce alla verità e al bene. Tocca i sensi, ma apre alla conoscenza. Non si lascia afferrare, ma invita alla contemplazione.

Agostino ne è convinto: il piacere che proviamo davanti alla bellezza del mondo nasce dalla scoperta di una legge razionale che ordina il creato. Non è un'emozione passeggera, ma una risonanza profonda tra l'anima e l'universo. Non basta "guardare" le cose belle. Occorre capirle, leggerle, ammirarle nel loro ordine. È così che diventano "confessione": *pulchritudo eorum, confessio eorum* (*Discorso* 241, 2) – la loro bellezza è la loro lode a Dio.

La bellezza è anche soteriologica, salva. Perché ci toglie dal torpore, ci risveglia dal cinismo, ci orienta verso l'Assoluto. È una strada per chi cerca senso. È uno squarcio che si apre sul divino. Ed è proprio per questo che la bellezza non è mai neutra: può elevare, ma anche sedurre. Può incantare, ma anche ingannare. La bellezza sensibile è ambigua: può diventare idolo. Ma se è letta con l'intelligenza del cuore, si trasforma in sca-

la verso Dio. La bellezza visibile deve essere colta come rimando, non come fine. È un segno che invita a guardare oltre, a lasciarsi condurre verso ciò che trascende. L'uomo non può restare prigioniero della superficie: la bellezza delle cose attrae, ma il suo significato si rivela solo a chi è disposto a elevarsi. Per accogliere la bellezza vera serve interiorità. Solo l'uomo interiore può ascoltarne il messaggio. Non si tratta di fuggire il mondo, ma di guardarlo con quello stupore intelligente che coglie l'invisibile attraverso il visibile.

La creatura bella è quella che rimanda al suo Creatore. La bellezza autentica è umile: non trattiene, ma dona. Non si impone, ma invita. Per Agostino, la Bellezza non è un'idea astratta. Ha un volto. Con l'Incarnazione, la Bellezza si è fatta carne. Ha assunto forma umana. Ha camminato tra noi. Ha amato, ha sofferto, è morta ed è risorta. È Cristo il volto della Bellezza. Eppure, anche qui, la bellezza è paradossale: «Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro» (*Esposizione del Salmo* 44, 3). Agostino lo dice con forza: la croce, agli occhi del mondo, è bruttezza, scandalo, follia. Ma per chi crede, è bellezza salvifica. La bellezza di Cristo non è estetica, ma redentiva. È la bellezza dell'amore che si dona, della verità che non si piega, della vita che vince la morte. «Bello è Dio, bello nel seno della Vergine, bello fanciullo, bello nei miracoli, bello nella croce» (*Esposizione del Salmo* 44, 3). Agostino canta la bellezza di Cristo in ogni fase della sua vita. Perché è nella sua umanità, fragile e gloriosa, che l'uomo può finalmente vedere il volto della Bellezza increata. Dio è la bellezza che amiamo quando amiamo veramente. Non si tratta di un amore per una qualità esterna, ma per una presenza interiore che illumina e unifica. «Che amo, quando amo te?» – si chiede. Non una forma, non un suono, non un colore. Ma «la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me» (*Confessioni*, VI, 8-9).

La bellezza è la forma sensibile dell'amore. E l'amore è la risposta adeguata alla bellezza. Non si può capire davvero che cos'è bello senza entrare in questa dinamica relazionale: amare ciò che è bello perché è vero e buono, e lasciarsi attrarre dal Bello che è origine di tutto. In un tempo che spesso scambia l'estetico per superficiale, Agostino ci propone una visione esigente e luminosa. La bellezza, dice, non è un lusso né un orpello: è una via per conoscere, per amare, per credere. È un'educazione allo sguardo, al giudizio, al desiderio. La bellezza vera è quella che apre, non che chiude. Che invita alla comunione, non al possesso. Che salva, perché conduce al Bene. È la bellezza che tocca il cuore e lo trasforma. La bellezza che chiama l'uomo alla sua verità più profonda. Oggi più che mai abbiamo bisogno di questo sguardo. Uno sguardo capace di riconoscere, nella confusione del visibile, la trasparenza dell'invisibile. Di cogliere l'ordine nell'apparente caos. Di amare la bellezza, non per trattenerla, ma per seguirla. Come luce che guida, come eco che risuona. Fino alla sua fonte. Fino a Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA